

ARMANDO MONTANARI

LA GEOGRAFIA E LA MOBILITÀ UMANA NEL PROCESSO DI GLOBALIZZAZIONE

I RAPPORTI NORD-SUD NELLA PROSPETTIVA DELLA COSTITUZIONE DELLA REGIONE EUROMEDITERRANEA

Le discipline che fanno capo alle scienze sociali, così come intese dal Consiglio Internazionale delle Scienze Sociali, hanno affrontato, nell'evoluzione del loro approccio teorico, le diverse caratteristiche delle migrazioni e delle loro modalità di aggregazione. La maggior parte della letteratura esistente fa però riferimento al concetto «push-pull», ripreso dalla esperienza delle migrazioni interne nella società industriale e che considera individui che si spostano da aree a minore ad aree a maggiore opportunità di lavoro, in rapporto a convenienze di carattere geografico, economico e sociale. Nella società post-industriale la mobilità lavorativa e quella ludica tendono ad assumere differenze più sfumate analogamente a quanto avviene per le sedi del lavoro, del tempo libero, della ricreazione, della formazione e dell'educazione. Anche la mobilità umana risente del passaggio sul piano organizzativo e logistico da un modello che fa riferimento al prodotto a uno più evoluto che fa riferimento prevalentemente alla domanda. Si passa quindi dalla concentrazione dei flussi di mobilità a seguito della localizzazione dei poli produttivi al momento di consumo come elemento polarizzante della mobilità, che quindi prescinde in termini tendenziali dai tradizionali confini politico-amministrativi.

Le migrazioni economiche assumono le caratteristiche dei flussi turistici quando non presuppongono spostamenti definitivi, ma prevedono soprattutto soggiorni temporanei, e ciò avviene maggiormente quando i paesi di origine sono prossimi ai paesi di destinazione. La organizzazione della produzione e la flessibilità del mercato del lavoro consentono a questi nuovi flussi di mobilità umana, attraverso il mantenimento di contatti con il paese di nascita e con le proprie comunità residenti all'estero, di sviluppare e conservare interessi affettivi, economici e sociali in spazi diversificati dal punto di vista geografico, economico e politico.

Più di recente quella che sembrava essere una decisione prevalentemente di singoli individui è stata completata riconoscendo, nella propensione a emigrare, un ruolo anche alle caratteristiche e alla cultura delle famiglie, e a quelle della comunità. Inoltre con la fine della guerra fredda e con gli sforzi per costituire un «nuovo ordine mondiale» la mobilità degli individui è destinata ad assumere un nuovo significato e una nuova funzione nella politica globale. E' ormai necessario ampliare l'attenzione sui flussi tradizionali di popolazione e di considerare nuove forme di mobilità relative alla migrazione di lavoratori occupati in nuove tipologie di produzione, di globalizzazione dell'economia, di internazionalizzazione dei consumi, di ricreazione (*leisure*) e turismo. Anche nel turismo il declino dei fenomeni di massa fornisce una chiara indicazione della tendenza verso un consumo postmoderno, quindi verso caratteristiche più differenziate e frammentate della mobilità, che alcuni studiosi hanno descritto come la fine del turismo inteso nel senso tradizionale del termine e l'insorgere di un settore da definire piuttosto «l'economia dei servizi per la mobilità della persona e dell'impresa».

La totale liberalizzazione del commercio, dei mercati e degli investimenti, secondo la tesi liberista, dovrebbe favorire la crescita dei paesi poveri e quindi il flusso di merci e di capitali potrebbe sostituire quello delle persone. Nel breve periodo però queste misure possono richiedere onerosi adeguamenti economici e sociali e provocare nuovi squilibri in grado di favorire nuovi flussi migratori e in definitiva limitare la mobilità per lavoro o per ricreazione. Per ovviare a questi problemi sono state avviate in questi anni le premesse per la costruzione entro il prossimo decennio di spazi regionali di libero scambio (NAFTA, MERCOSUR, APEC, MEDA ecc.) intesi come strumento di gestione politica e sociale del processo di transizione.

Il presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, ha più volte auspicato che il dialogo euromediterraneo diventi un asse privilegiato dell'azione internazionale in favore della stabilità e dello sviluppo della regione mediterranea nel suo insieme. Solo attraverso una solida cooperazione tra i paesi europei e mediterranei si potrà realizzare una grande area di pace e di prosperità che ritorni a svolgere un ruolo centrale nell'economia e nella politica mondiale. Prodi ha scritto inoltre che la politica dell'immigrazione non può essere più dettata dall'urgenza ma va concepita in un'ottica di lungo periodo, pensando a un'area integrata di circa 900.000.000 di cittadini che si dovrà creare nei prossimi trenta anni.

Nel primo quinquennio del nuovo millennio (2001-2005) l'Unione Europea (UE) si è impegnata a concedere ai propri cittadini maggiore possibilità di coinvolgimento nella gestione degli affari europei, a condurre positivamente a termine il processo di allargamento, e a sviluppare una politica di cooperazione con i paesi vicini, ad ammodernare l'economia nel segno dello sviluppo sostenibile, ad affrontare in modo efficace le questioni che maggiormente preoccupano i cittadini europei, l'ambiente, la sicurezza alimentare, i diritti dei consumatori, la giustizia e la sicurezza di fronte alla criminalità. Il percorso per arrivare a una concreta integrazione europea è an-

cora lungo e il progetto politico vive fasi alterne di accelerazione dell'integrazione e di improvvise crisi involutive, nondimeno la UE deve anche impegnarsi nella costruzione di partenariati strategici con i paesi che si trovano alle sue frontiere i quali non devono divenire un'ulteriore forma di demarcazione tra benessere e povertà, prosperità e sottosviluppo, stabilità e conflitto. Se il partenariato potrà essere basato sullo Stato di diritto e sullo sviluppo sostenibile i divari tenderanno a ridursi, le frontiere diverranno sempre meno marcate e non costituiranno motivo di preoccupazione per gli europei, ma se invece il divario tenderà ad allargarsi i paesi del Sud eserciteranno una pressione sempre maggiore su quelli della UE, aumenteranno la preoccupazione e i pregiudizi degli europei, e inevitabilmente verranno create barriere per proteggere i confini meridionali della UE, l'Europa apparirà quindi da sud sempre più come una fortezza inaccessibile. Lo squilibrio demografico tra i paesi del Nord e quelli del Sud, già evidente nel periodo 1985-95, è destinato a crescere nei prossimi decenni, al Nord dominante è un basso tasso di fertilità, e quindi la diminuzione delle nascite e la crescita della percentuale di anziani, da cui consegue in alcune regioni una insufficiente offerta di manodopera. Al Sud invece, dove la popolazione potrebbe addirittura raddoppiare nel giro di tre decenni, il problema demografico si sovrappone a quello economico, aggravandolo. Aumenta la disoccupazione, aumenta il debito estero, la situazione sociale si deteriora creando le premesse per tensioni e conflitti civili. Da ciò deriva anche il problema della frammentazione del Mediterraneo, i cui paesi sono stati finora impossibilitati a gestire qualsiasi tentativo di cooperazione regionale. Lo squilibrio demografico, economico e sociale costituisce il presupposto per un flusso migratorio sud-nord che i paesi europei hanno difficoltà a programmare e controllare, mentre l'instabilità politica impedisce la realizzazione di politiche economiche efficaci e nel contempo anche la possibilità di accrescere i flussi turistici.

Il Mediterraneo non rappresenta più da tempo il centro del mondo, ha perduto infatti il riferimento con la storia delle idee, delle invenzioni, delle decisioni politiche ed economiche dell'intera umanità. Per Balta (1992) il Mediterraneo non esiste ormai più, non ha quindi alcuna possibilità di successo andarlo a ricercare nella storia: la ricostruzione dello spazio mediterraneo rappresenta la sola alternativa concreta a un dialogo finora mancato. Un tentativo per ricostruirlo è stata la Conferenza Euromediterranea che si è tenuta a Barcellona il 27 e 28 novembre 1995 in cui i ministri degli esteri dei paesi membri della UE e dei paesi mediterranei hanno sottolineato l'importanza strategica del Mediterraneo e hanno adottato una dichiarazione in cui si esprime la volontà di imprimere un profondo cambiamento alle relazioni tra la UE e i paesi mediterranei per la costituzione di una Regione Euromediterranea basata sul rafforzamento del dialogo politico, lo sviluppo della cooperazione economica e finanziaria, la valorizzazione delle risorse umane, la comprensione tra le culture e lo scambio tra le società civili.

La conferenza di Barcellona ha previsto l'istituzione entro l'anno 2010 di

Tab. 1 – *La ineguale distribuzione della ricchezza nella Regione Euromediterranea*

Unione Europea				Partners mediterranei			
	PIL (in migliaia di €)	Pop. (in milioni)	PIL pro capite (in €)		PIL (in migliaia di €)	Popolazione (in milioni)	PIL pro capite (in €)
Austria	199.200	8	24.900,0	Algeria	38.600	29	1.331,0
Belgio	236.700	10	23.670,0	Aut. Palest.	2.800	2,7	1.037,0
Danimarca	151.100	5	30.220,0	Cipro	7.600	0,7	10.857,1
Finlandia	109.200	5	21.840,0	Egitto	67.800	60	1.130,0
Francia	1.345.700	59	22.808,5	Giordania	6.200	4	1.550,0
Germania	2.045.400	82	24.943,9	Israele	77.200	6	12.866,7
Grecia	111.300	11	10.118,2	Libano	12.300	4	3.075,0
Irlanda	58.600	4	14.650,0	Malta	2.900	0,4	7.250,0
Italia	1.018.900	57	17.875,4	Marocco	30.300	28	1.082,1
Lussemburgo	16.600	0,4	41.500,0	Siria	15.100	15	1.006,7
Paesi Bassi	355.000	16	22.187,5	Tunisia	17.100	9	1.900,0
Portogallo	91.600	10	9.160,0	Turchia	157.900	64	2.467,2
Regno Unito	1.076.000	59	18.237,3	<i>Totale</i>	<i>435.800</i>	<i>222,8</i>	<i>1.956,0</i>
Spagna	502.700	39	12.889,7				
Svezia	204.600	9	22.733,3				
<i>Totale</i>	<i>7.522.600</i>	<i>374,4</i>	<i>20.113,9</i>				

1 € = 1,134 \$

Fonte dati: Banca mondiale (1998)

un'area di libero scambio a cui dovrebbero partecipare ventisette paesi: i quindici paesi membri dell'Unione Europea oltre ad Algeria, Autorità Palestinese, Cipro, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia e Turchia. Dal 1995 la situazione non è certo migliorata e il divario tra le due sponde è sempre più largo, per esempio il prodotto interno lordo (PIL) di Tunisia, Marocco e Algeria con una popolazione totale di 66.000.000 nel 1997 è minore di quello del Portogallo che ha una popolazione di circa 10.000.000, ed Egitto, Giordania, Libano e Siria con una popolazione di 83.000.000 hanno un PIL minore di quello della Finlandia che ha una popolazione di circa 5.000.000 (tab. 1). La Commissione Europea valuta che per ridurre del 50% la differenza del PIL ci vorranno almeno 40 anni se i paesi del Sud saranno messi in grado di avere un tasso di crescita annuale di almeno il 5% l'anno.

La verifica quantitativa dei flussi di merci e di persone durante il periodo 1985-95 (Montanari, 1999) ha individuato il peso del coinvolgimento dei paesi membri della UE, e quindi l'interesse a tutelare i propri interessi e la conseguente disponibilità a finanziarne lo sviluppo economico e sociale in cambio della stabilità della regione. Per realizzare la verifica quantitativa è stato utilizzato un indice di specializzazione rapportato alla dimensione totale dei flussi nord-sud, esportazioni e turismo, e di quelli sud-nord, importazioni e migrazioni, che permette di confrontare la attitudine dei singoli paesi della UE a intrattenere con i paesi dell'area mediterranea scambi di merci e di persone. Da un punto di vista metodologico tali relazioni sono tanto più economicamente e socialmente intense tra due paesi quanto i flussi in uscita dal primo costituiscono una rilevante percentuale dei flussi in entrata nel secondo. Se la relazione è reciproca ciò può costituire un indice di regionalizzazione che viene validato da un punto di vista geografico se più paesi ne vengono coinvolti con l'identificazione di aree a diversa intensità di specializzazione. L'indice è stato calcolato non già in rapporto ai flussi totali delle merci e delle persone, ma esclusivamente in rapporto alla globalità dei flussi esterni alla UE in quanto si dà per scontata l'attivazione completa e definitiva del Mercato unico.

Il calcolo è stato fatto per tre annualità durante gli ultimi dieci anni, per verificare eventuali variazioni intervenute a causa della crisi dei regimi dell'Europa centrale e orientale che può aver attivato rapporti più intensi con questi ultimi e quindi una discontinuità di relazioni economiche, sociali e culturali con i paesi mediterranei.

L'esame dei flussi di merci e di persone nel 1995-96, quali risultano dall'esame della somma degli indici di specializzazione (tab. 2), evidenzia all'interno della UE cinque diversi livelli di specializzazione:

- alto (Italia, Francia, Grecia e Germania);
- medio-alto (Austria);
- medio (Spagna, Paesi Bassi e Belgio-Lussemburgo);
- medio-basso (Regno Unito e Portogallo);
- basso (Danimarca, Svezia, Finlandia e Irlanda).

Tab. 2 – *Flussi di merci e di persone, relazioni di cooperazione rafforzata tra i paesi della Regione Euromediterranea*

Unione Europea Paesi Mediterranei						Paesi non mediterranei									
	Fran.	Gr.	It.	Port.	Sp.	Bel. Luss.	Dan.	Ger.	Irl.	P.B.	R.U.	Aus.	Fin.	Sve.	Tot.
Cipro	2	5						2		1	4				14
Slovenia	2	1	7		1	1	1	5		2		8		1	29
Malta	3	2	2					2		2	3				14
Turchia	8	7	7	3	4	7	5	12	2	8	3	9	4	4	83
Algeria	10	1	2	3	5	3		1	1	4		2			32
Aut. Palestinese															0
Egitto	3	6	5	4	2	2	1	3	1	1	3	1	1	1	34
Giordania	1							1			1				3
Israele	3	4	4	4	4	6	2	4	2	4	5	2	2	2	48
Libano	2	3	1	1	1	1	1	1			1				12
Marocco	11	1	5	3	9	5		2	1	5	2				44
Siria	2	3	3	1	1	1		2			1				14
Tunisia	8	1	5	2	3	2		5		1	2				29
Albania		6	4					1				2			13
Bosn.-Erzegov.								1				2		2	5
Croazia			5					5		1		7			18
F.Y.R. di Maced.		4								2					6
Iugoslavia		6	4				2	2		1		5	1	2	23
Libia	1	4	4	2	4	1		1		1		3			21
<i>Totale</i>	<i>56</i>	<i>54</i>	<i>58</i>	<i>23</i>	<i>34</i>	<i>29</i>	<i>12</i>	<i>50</i>	<i>7</i>	<i>33</i>	<i>25</i>	<i>41</i>	<i>8</i>	<i>12</i>	

Indici di specializzazione, 1995-96

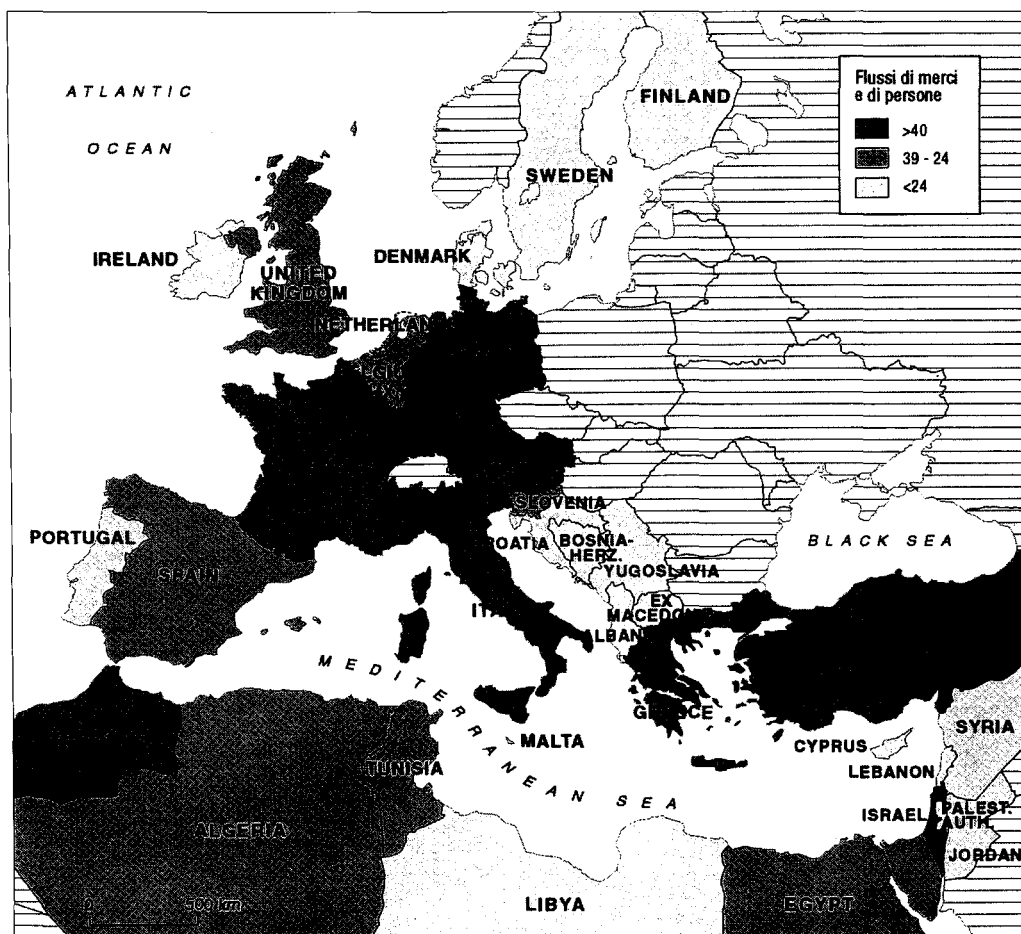


Fig. 1 – Regione Euromediterranea, flussi di merci e di persone, totale dei valori di specializzazione (1995-96)

Tra i paesi maggiormente coinvolti vi sono i tre grandi paesi fondatori della CE che, anche alla luce dell'interesse mediterraneo già espresso dalle proprie imprese e dalla propria società civile, dovranno nei prossimi anni assumersi la responsabilità della *leadership* di questo processo se si vuole che la Regione Euromediterranea non rimanga soltanto un impegno sulla carta. La fig. 1 indica una categoria di paesi che costituiscono il cuore della Regione Euromediterranea, livelli di specializzazione alto e medio-alto, un primo anello costituito dai paesi con livelli di specializzazione medi, e infine un secondo anello costituito da paesi con livello di specializzazione basso e medio-basso. Vi è però una differenza tra l'alto livello di specializzazione dell'Italia e quello della Francia e della Germania. I flussi di persone e di merci tra l'Italia e il Mediterraneo sono di livello medio-alto con 14

Tab. 3 – *Sommario delle attività di cooperazione regionale e bilaterale, fondi in bilancio e pagamenti, 1995-99*

	Fondi in bilancio in €		Pagamenti in €		Tasso di utilizz. %
	milioni	pro capite	milioni	pro capite	
Algeria	164	5,6	30	1,0	18,3
Egitto	686	11,2	157	2,6	22,9
Giordania	254	53,4	108	22,7	42,5
Libano	182	45,4	1	0,2	0,5
Marocco	656	23,6	127	4,6	19,4
Siria	99	6,3	0	0,0	0,0
Tunisia	428	45,9	168	18,0	39,3
Turchia	375	5,9	15	0,2	4,0
Cisgiordania /Striscia di Gaza	111	38,3	54	18,6	48,6

Fonte dati: Commission of the European Communities, 2000

paesi senza particolari forme di polarizzazione. La Germania presenta invece flussi medio-bassi con 17 paesi, con una polarizzazione per i rapporti con la Turchia, e, prima della parziale dissoluzione e della guerra civile, con la Jugoslavia. Simile è la situazione della Francia, per la quale la polarizzazione è nei rapporti con l'Algeria e il Marocco.

Abdallah El Maaroufi (1996), direttore dell'Ufficio europeo della Banca Mondiale, riconosce che sebbene i paesi in via di sviluppo del Mediterraneo abbiano abbondanti riserve di petrolio e di gas naturali il loro sviluppo è messo in pericolo dalla scarsità e dalla cattiva gestione di due risorse, l'acqua potabile e il suolo produttivo. Il consumo di acqua che in alcuni paesi ha superato ormai il 75 per cento delle risorse disponibili mette in concorrenza alcuni settori produttivi, principalmente l'agricoltura, l'industria e il turismo, con la crescente domanda proveniente dalle aree urbane. La mancanza di una politica a difesa delle risorse naturali e culturali sta provocando una situazione di rischio per lo sviluppo economico e il benessere sociale. La crescita demografica provoca flussi migratori verso le aree metropolitane che in pochi decenni hanno visto quadruplicare la loro popolazione e in proporzione ancora maggiore la domanda di acqua e di suolo, e la produzione di rifiuti (Montanari, 1993). Le popolazioni urbane sono quindi esposte soprattutto agli effetti dell'inquinamento atmosferico e della scarsità dell'acqua. Le aree rurali sono interessate da fenomeni sempre più gravi di erosione del suolo, deforestazione e perdita della biodiversità (Thornes, 2000). Anche i beni culturali, componente essenziale dell'identità culturale dell'offerta turistica, sono esposti all'inquinamento, all'incuria e al degrado precoce.

In questo contesto l'intesa per la costituzione di un'area comune euro-mediterranea, che si auspica possa essere non esclusivamente basata sul libero mercato, appare l'unica vera novità per i prossimi anni.

I primi decenni del XXI secolo saranno presumibilmente dominati da un nuovo approccio nelle relazioni euromediterranee. Il progetto di organizzazione a Marsiglia durante il semestre di presidenza francese dell'Unione Europea, il primo *summit* dei capi di Stato e di governo dei paesi del Mediterraneo e della UE indica la volontà della Francia di accelerare il processo di collaborazione economica e politica con i paesi della sponda sud. Nel momento in cui l'allargamento a est della UE accelera il passo il *summit* di Marsiglia, avrebbe potuto costituire un messaggio di un rinnovato interesse e attenzione da parte della UE nel futuro delle relazioni con i paesi del Mediterraneo. Il governo francese aveva previsto una riunione storica che sarebbe stata aperta dal presidente Chirac e che avrebbe dovuto varare «La carta della stabilità e della sicurezza» costituente un sistema di dialogo politico e di prevenzione delle crisi tra i quindici paesi UE e i dodici *partners* mediterranei.

A partire dal 28 settembre 2000 l'esplosione delle violenze tra arabi e israeliani che avevano causato a metà novembre già oltre duecento vittime ha cambiato lo scenario della Conferenza Euromediterranea che si è aperta a Marsiglia il 15 novembre 2000 a livello di ministri degli Esteri, cioè di un incontro Euromed che si era già svolto tre volte a partire dalla Conferenza di Barcellona. A cinque anni da questa conferenza è stato redatto un consuntivo (tab. 3) della utilizzazione dei finanziamenti del MEDA 1 (1995-99) ed è stato varato il nuovo programma di aiuti MEDA 2 (2000-06). Il varo del MEDA 2 ha costituito una occasione di profonda divisione tra i paesi della UE e tra questi e la Commissione europea. L'apposita linea di bilancio prevede il finanziamento di 10 miliardi di euro, da distribuire tra il MEDA 2 e il Programma CARDS per i Balcani. Ogni maggiore finanziamento per il MEDA 2, sostenuto dalla Commissione, da Italia, Spagna e Portogallo, avrebbe avuto come conseguenza la riduzione del Programma CARDS sostenuto da tutti gli altri paesi fautori dell'allargamento a est e dell'aiuto ai Balcani, i quali mettevano anche in evidenza la ridotta capacità, solo il 26 per cento, da parte dei paesi mediterranei di utilizzare i fondi messi loro a disposizione dalla UE. Da un finanziamento di 6,7 miliardi proposto dalla Commissione, si è passati a una proposta dell'Italia di 6 miliardi e infine si è raggiunto un accordo su 5,35 miliardi, ripetendo quella tendenza alla riduzione del finanziamento che si era già registrato in occasione del varo del MEDA 1 (Montanari, 1999). Ai fondi messi a disposizione dal MEDA 1 si possono aggiungere 7,43 miliardi di euro di prestiti gestiti dalla Banca Europea degli Investimenti (BEI). Il totale di quasi 13 miliardi di euro da destinare alla cooperazione euromediterranea sembra a molti osservatori sproporzionato in rapporto allo scarso ruolo politico che la UE riesce a esercitare nel Mediterraneo e in particolare in Medio Oriente.

Le recenti vicissitudini solo in parte possono indicarci le prospettive di sviluppo future in quanto bisogna tenere presenti gli scenari evolutivi della UE e di conseguenza le politiche che questa presumibilmente attuerà nei confronti della Regione Euromediterranea.

La Forward Studies Unit della Commissione Europea ha redatto nel 1999 un *working paper* su «Scenarios Europe 2010. Five possible futures for Europe» (1) in cui si fa riferimento ai seguenti scenari: *a) Triumphant Markets* il cui contesto è prettamente economico e che vede la esclusiva predominanza dell'economia nella società europea; *b) Hundred Flowers* che fa riferimento allo sgretolamento dei vecchi stati nazione e a una frammentazione politica e sociale dell'Europa; *c) Shared Responsibilities* in cui la cultura di fondo è la responsabilizzazione dei cittadini e delle strutture economiche e sociali, la loro partecipazione attiva alle decisioni, e il principio delle responsabilità condivise; *d) Creative Societies* in cui compare la scelta di crescita lenta ma più sostenibile e in cui si evidenzia l'importanza delle economie locali e di un progressivo intenso decentramento; *e) Turbulent Neighbourhoods* in cui domina la visione di una Europa dominata dalla instabilità internazionale soprattutto causata da crisi che hanno la loro origine in zone prossime come il Medio Oriente, l'Europa orientale, i Balcani e il Mediterraneo.

Gli scenari hanno sempre qualcosa in comune, non si realizzano quasi mai o almeno non si realizzano mai completamente e soprattutto in modo univoco, ma certamente ci aiutano a capire quello che noi pensiamo o temiamo del futuro. Gli scenari sono quindi immagini alternative create sulla base di modelli che riflettono il passato e il presente per la costruzione di diverse prospettive per il futuro. Nel 1996 lo European Consultative Forum on the Environment (2) della Commissione Europea ha iniziato uno studio dal titolo «Visione 2020» (European Commission, 1997) che ha identificato tre scenari *a)* aprire nuove opportunità (*opening opportunities*); *b)* guidare il cambiamento (*guiding change*); *c)* trasformare le comunità (*transforming communities*), sulla base di una intensa discussione che si è svolta nel proprio ambito con l'apporto dei dirigenti della Direzione Generale Ambiente della Commissione Europea. Lo scopo di questo esercizio è stato quello di *a)* comunicare a un pubblico più ampio le complessità implicite nelle prospettive di uno sviluppo sostenibile; *b)* aiutare la Commissione a sviluppare una propria visione sugli obiettivi di una possibile Europa sostenibile nel periodo di 20-25 anni, e infine *c)* stimolare amministratori, imprenditori e cittadini a considerare gli obiettivi da raggiungere per realizzare uno sviluppo sostenibile da una propria prospettiva di azionisti della società civile. Nel primo scenario *opening opportunities* il riferimento è a una crisi politica che non riesce a risolvere i problemi della crescita economica e della disoccupazione e si fa strada l'opinione che l'unica soluzione sia uno sviluppo basato sulla competitività e il progresso economico e sull'assunto che i processi di globalizzazione, liberalizzazione e innovazione tecnologica possano

(1) Per maggiori informazioni sul Progetto «Scenarios Europe 2010» consultare il sito http://europa.eu.int/comm/cdp/index_en.htm, oppure scrivere a European Commission, Forward Studies Unit-Project «Scenarios Europe 2010» Rue de la Loi 200, B-1049 Brussels, Belgium.

(2) A. Montanari è stato membro dello European Consultative Forum dal 1993 al 2000 e vicepresidente a partire dal 1998.

svilupparsi con intensità. Lo scenario *guiding change* presuppone che il mercato non sia in grado di risolvere i problemi senza la presenza di strumenti regolatori, aumentano gli squilibri economici e sociali e non vengono risolti i problemi ambientali. La società europea richiede governi più forti e impegnati alla conservazione degli standard di vita e in grado di assicurare stabilità e sicurezza, la crisi favorisce il nazionalismo e il populismo. Lo scenario *transforming communities* presuppone che l'Unione Europea non sia in grado di rimuovere le cause profonde dell'aumento della insicurezza sociale, del degrado della qualità della vita e dell'ambiente. Si instaura quindi la convinzione che siano necessari cambiamenti globali con l'obiettivo prioritario della giustizia sociale e dello sviluppo sostenibile

Le preoccupazioni degli europei, o meglio di coloro che cercano di interpretare i loro sentimenti, sono quindi riconducibili: *a)* alla difficoltà di gestire eventi sociali e politiche economiche che traggono origine all'esterno della UE e che non sono da questa agevolmente controllabili; *b)* allo scollamento tra i sentimenti e gli atteggiamenti dei governanti e quelli dei cittadini, e delle forze economiche e sociali, che portano a situazioni di deficit democratico e al disinteresse generalizzato per la cosa pubblica ai vari livelli amministrativi, dalla UE ai sistemi locali; *c)* alla difficoltà di individuare forme di consenso che permettano di affrontare quelle riforme necessarie per offrire alternative alla crisi. Con la conclusione del secolo e del millennio si contano alcune decine di rapporti volti a costruire scenari a cura dei principali enti e istituti di ricerca europei e mondiali. Con il significativo titolo *cloudy crystal balls* la European Environment Agency (2000) ha realizzato una valutazione di tutti quei lavori approfondendone una ventina.

La ristrutturazione economica, politica e sociale della Regione Euromediterranea, a seguito dell'operatività del Regolamento MEDA, presuppone la riduzione degli squilibri nord-sud, e la liberalizzazione degli scambi commerciali, del movimento turistico e di quello migratorio. I flussi di merci e di persone e la capacità di ridurre gli squilibri nord-sud interagiscono con altre variabili economiche, ambientali e sociali (fig. 2), identificabili secondo tre tipologie: *a)* la effettiva riduzione degli squilibri nord-sud, *b)* la capacità di assorbimento della ristrutturazione da parte del territorio senza che ne vengano compromesse le peculiarità culturali e naturali dell'ambiente, *c)* la capacità di assorbimento da parte della società degli effetti della ristrutturazione senza che ne vengano compromessi gli stili di vita, le abitudini e le caratteristiche culturali, i valori etici e religiosi, e il ruolo della famiglia.

Sulla base dei sopra descritti scenari formulati dall'Unione Europea e delle molte supposizioni elaborate all'inizio del nuovo secolo possiamo avanzare ipotesi di mobilità umana per quattro situazioni economico-politiche di riferimento della Regione Euromediterranea. Nel caso si riuscisse ad affermare un modello di libero mercato a livello mondiale, vi sarebbe l'abolizione dei trattati riguardanti la Regione Euromediterranea e i finanziamenti MEDA (fig. 3). Si verrebbero così a perdere quelle possibilità di sviluppo controllato e di riduzione degli squilibri nord-sud a fronte di un forte au-

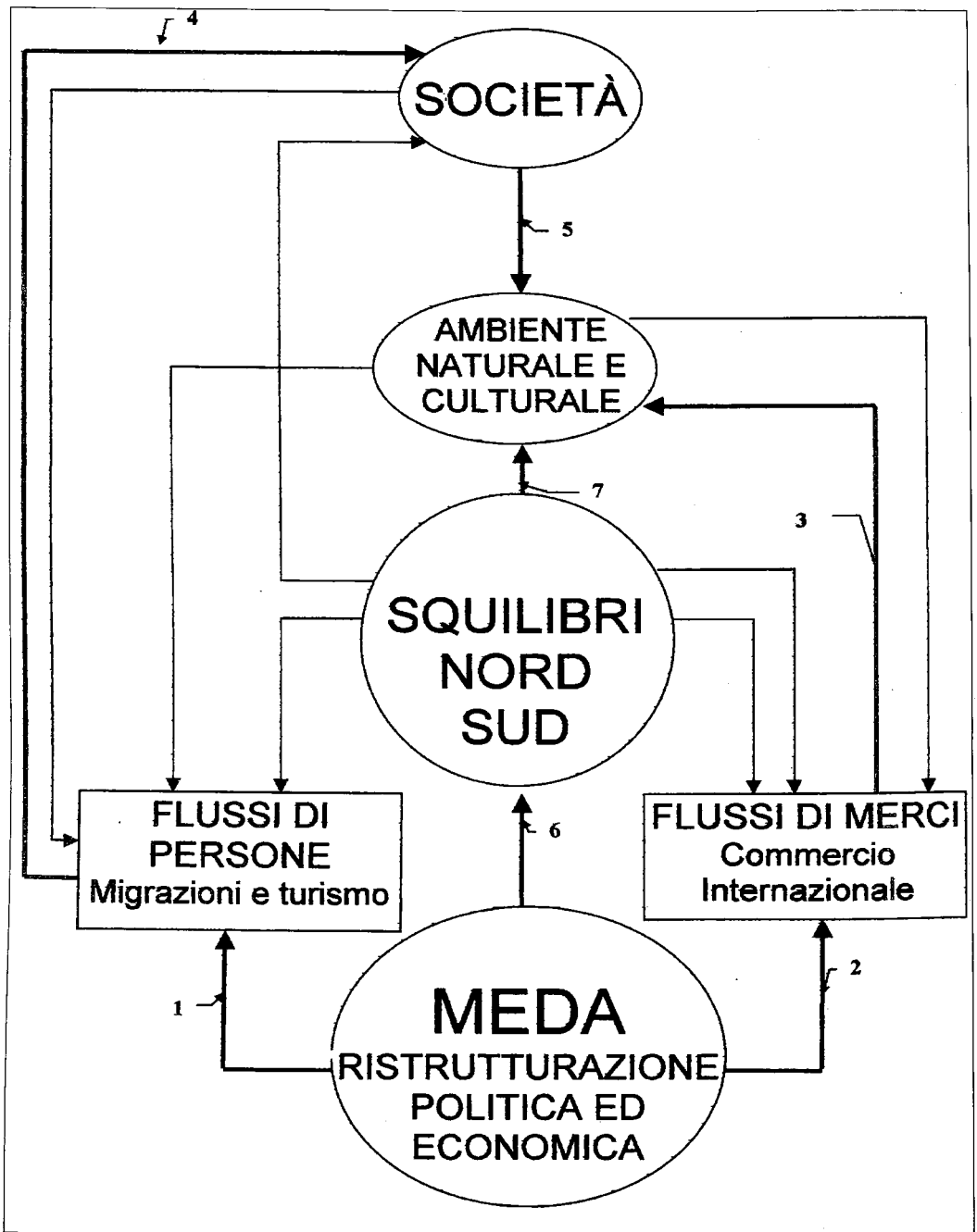


Fig. 2 – La realizzazione della Regione Euromediterranea nel contesto dei flussi di merci e di persone, e in relazione ai cambiamenti sociali, economici e ambientali

1 • FONDO STRUTTURALE MEDA → FLUSSI DI PERSONE

Obiettivo: costituzione di un partnerariato che permetta il controllo delle migrazioni di massa; e flussi di migrazione di mano d'opera qualificata secondo le possibilità di assorbimento del mercato. La condizione di pace, sicurezza e stabilità favorisce la crescita dei flussi turistici; le migrazioni degli anziani e di quanti sono usciti totalmente o in parte dal mercato del lavoro, e ogni altro tipo e condizione di mobilità geografica

2 • FONDO STRUTTURALE MEDA → FLUSSI DI MERCI

Obiettivo: costituzione di un'area di libero scambio che permetta il riequilibrio Nord - Sud. La cooperazione nei processi di produzione, trasformazione e commercializzazione favorisce la revisione del concetto «paese di origine»

3 • FLUSSI DI MERCI → AMBIENTE NATURALE E CULTURALE

La cooperazione euromediterranea ha come obiettivo lo sviluppo di attività produttive senza incidere sul consumo delle risorse naturali e culturali, applicando quindi in modo scrupoloso i principi dello sviluppo sostenibile

4 • FLUSSI DI PERSONE → SOCIETÀ

I flussi di merci e di persone accelerano il processo di trasformazione della società civile. Il processo di globalizzazione culturale trova un suo equilibrio nella esaltazione delle specificità locali. Flussi ordinati e concordati favoriscono l'incontro, il dialogo e il rispetto tra culture e religioni diverse, in cui negli ultimi decenni la comunicazione è risultata ridotta o distorta.

5 • SOCIETÀ → AMBIENTE NATURALE E CULTURALE

La importazione di stili di vita e di modelli di consumo globalizzante non deve incidere sul consumo di quelle risorse che sono essenziali per lo sviluppo ulteriore. La società civile deve dotarsi di quegli strumenti normativi, economici e culturali che favoriscano la tutela delle risorse naturali e culturali locali.

6 • FONDO STRUTTURALE MEDA → SQUILIBRI NORD-SUD

La ristrutturazione favorisce una ripresa economica duratura, attrae la fiducia e gli investimenti della comunità internazionale, riduce infine gli squilibri all'interno della Regione Euromediterranea.

7 • SQUILIBRI NORD-SUD → AMBIENTE NATURALE E CULTURALE

Gli squilibri all'interno della Regione Euromediterranea possono richiedere uno sviluppo economico accelerato, ma ciò non avviene a scapito del consumo delle risorse

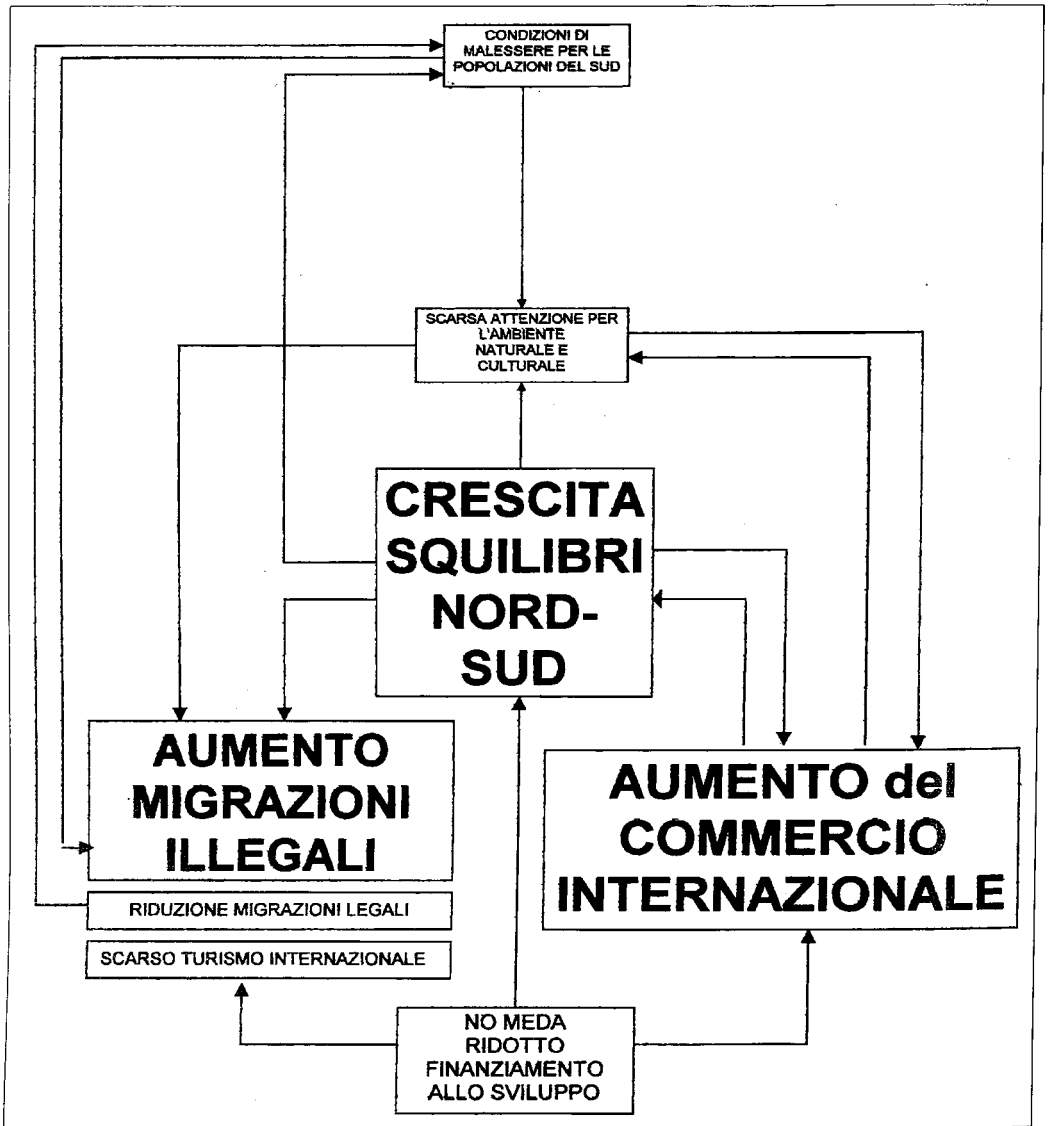


Fig. 3 – La dominanza di un libero mercato senza regole

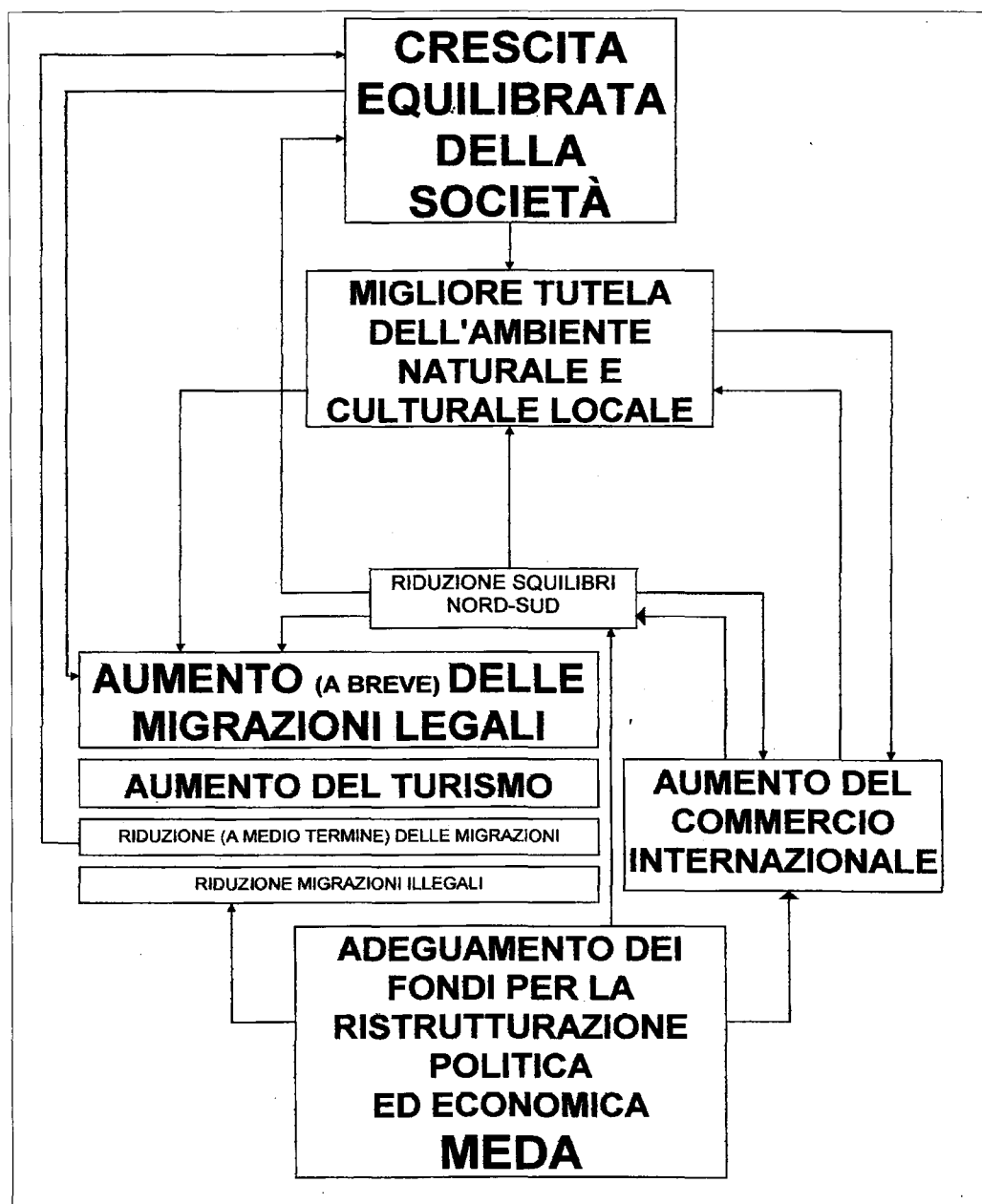


Fig. 4 – La realizzazione della Regione Euromediterranea nel contesto di una gestione equilibrata dei flussi di merci e di persone, e in rapporto ai prevedibili cambiamenti sociali, economici e ambientali

mento del commercio internazionale. L'aumento del flusso di merci non garantirebbe alcun accordo bilaterale sul controllo nei flussi di persone, e nel contempo di fronte a una forte spinta all'emigrazione si possono prevedere ingenti flussi migratori non concordati o programmati, e quindi esclusivamente illegali, e nel contempo una scarsa propensione al turismo, che invece sarebbe necessario per lo sviluppo dei paesi del Sud. Negativo sarebbe anche l'impatto sulle condizioni economiche, sociali e ambientali dei paesi ospitanti.

L'interesse della UE sembra piuttosto quello di intervenire tramite gli accordi con i paesi mediterranei (fig. 4), in questo caso i flussi di finanziamento sulla base di tali accordi potranno permettere un controllo concordato sui flussi di merci e di persone senza impatti negativi sulle condizioni sociali, economiche e ambientali dei paesi del Sud. Sarebbe però errato pensare che i flussi di emigrazione possano essere in questo modo totalmente assorbiti nei paesi di origine, infatti per i primi decenni ci si dovrebbe aspettare un'accelerazione dei flussi che però potrebbero essere lentamente riassorbiti per la riduzione degli squilibri, facilitata dai flussi umani nord-sud e dai flussi economici e finanziari nella stessa direzione. Vi sono tuttavia altri due rischi, la società europea potrebbe, anche come risultato di conflitti interni, richiudersi su sé stessa nel tentativo di una estrema quanto effimera e scorretta difesa dei valori locali, nazionali e continentali (fig. 5) intrisa se necessario anche di falsi valori razziali. In questo caso verrebbero ridotti i finanziamenti MEDA, al fine di una loro utilizzazione a livello interno, e verrebbero chiuse le frontiere ai movimenti di persone. Gli squilibri nord-sud verrebbero inevitabilmente incrementati e quindi le tendenze migratorie aumenterebbero proporzionalmente. In una cultura di chiusura comunitaria l'unica soluzione sarebbe quella che già molti studiosi hanno definito la costituzione di una gigantesca «fortezza Europa» di sapore medioevale. Un ulteriore scenario negativo (fig. 6) presuppone l'esistenza e la persistenza di conflitti all'interno delle società mediterranee come purtroppo è avvenuto negli ultimi anni e potrebbe ancora ripresentarsi nell'immediato futuro. In questa situazione di sconfitta per la pace e anche per qualsiasi politica costruttiva della UE non si potrebbe immaginare alcun finanziamento del tipo MEDA. Alla mancanza di aiuti esterni si dovrebbero aggiungere i costi dei conflitti interni e quindi si può facilmente prevedere un notevolissimo aumento degli squilibri nord-sud. Ai flussi migratori collegabili ai problemi economici bisognerebbe quindi aggiungere anche quelli dovuti ai conflitti e alle guerre civili, quindi oltre ai flussi migratori illegali vi sarebbe da considerare anche la presenza di notevoli flussi di rifugiati.

La nostra società è sempre più interessata al futuro, qualsiasi analisi in merito costituisce un grande contributo al dibattito in corso sulle trasformazioni e la definizione di politiche di medio termine. Le scienze geografiche possono contribuire all'analisi delle forme di migrazione e di mobilità internazionale che sono ricollegabili ai processi di internazionalizzazione e globalizzazione dell'economia, alle nuove forme di investimento e di sviluppo

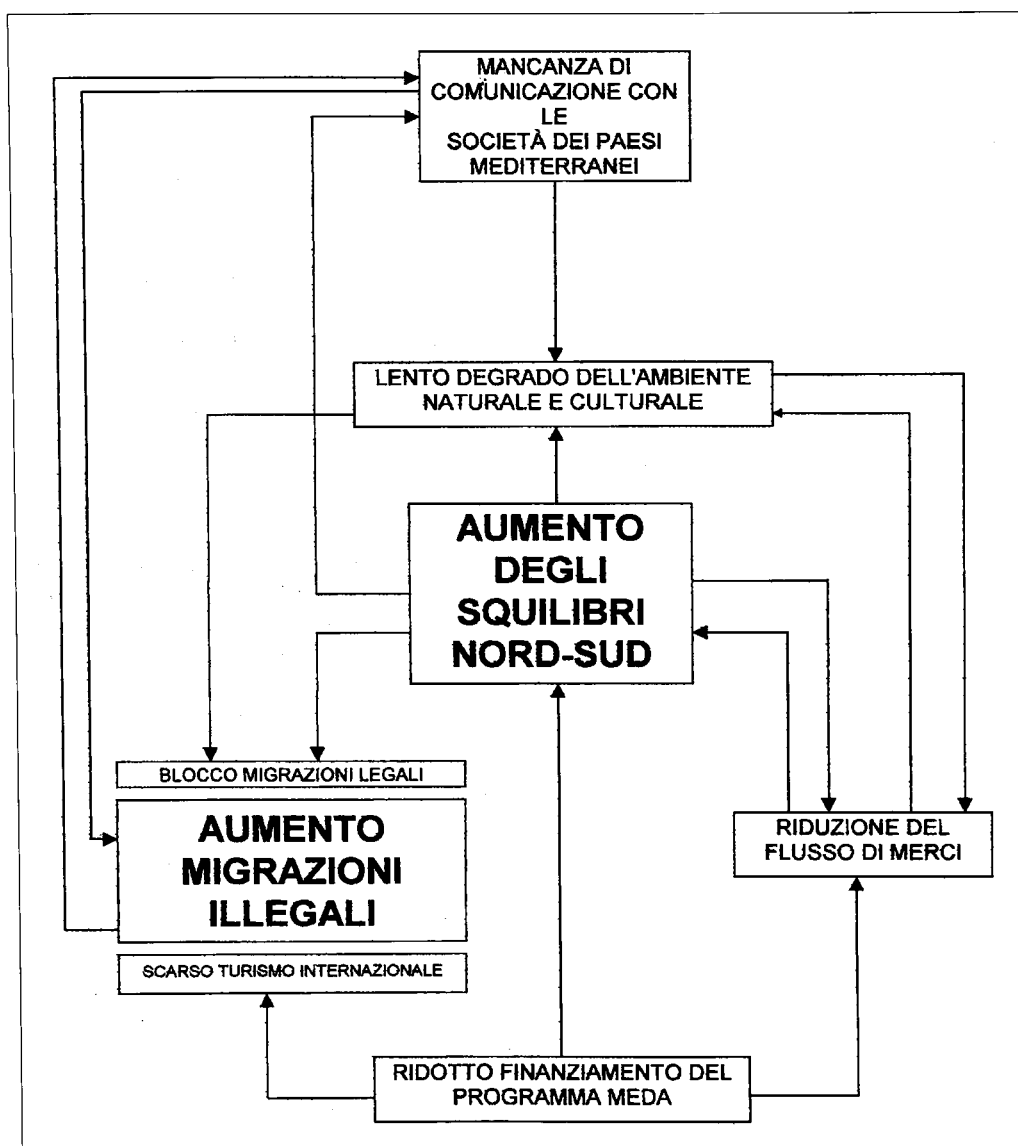


Fig. 5 – *Flussi di merci e di persone, cambiamenti sociali, economici e ambientali nel contesto di un'Unione Europea chiusa in se stessa*

locale, alle nuove abitudini sociali e culturali e che sono quindi prevalentemente riferibili a fenomeni di consumo piuttosto che di produzione, e quindi ricollegabili a nuove forme di investimento e di abitudini sociali, secondo le seguenti tipologie: *a)* le nuove forme di ricreazione, tempo libero e turismo che rappresentano i presupposti economici per la trasformazione di specifiche aree urbane, e che costituiscono quindi i settori trainanti nelle strategie di sviluppo e ristrutturazione urbana e regionale; *b)* la internazionalizzazione delle attività economiche conduce a nuove forme di mobilità lavorativa di corto periodo, tra cui il trasferimento temporaneo tra una sede e l'altra della stessa multinazionale, la partecipazione ad attività formative, ad attività di promozione e a conferenze. Ciò favorisce investimenti nel settore dell'ospitalità e del tempo libero, nei servizi e nelle infrastrutture collegate, e quindi contribuisce alla ristrutturazione urbana e regionale; *c)* i cambiamenti nei tempi, nella organizzazione, e nella porosità delle attività lavorative, nella disponibilità di redditi da pensionamento, e nella struttura organizzativa e istituzionale delle pensioni favoriscono processi di internazionalizzazione dei consumi del tempo non lavorativo e dell'età del dopo lavoro.

Il passaggio dalla mobilità dovuta a fattori «push-pull» riferibili alle attività produttive, alla mobilità innescata da attività prevalentemente consumistiche interessa tutti i paesi del mondo, in quanto origine e destinazione dei flussi.

L'incremento della mobilità internazionale può essere ricollegato: *a)* all'intensa crescita demografica dei paesi in via di sviluppo e quindi dalla ampia offerta di mano d'opera che non trova collocazione nei paesi di origine; *b)* a tassi di crescita economica che hanno aumentato la divergenza dello sviluppo; *c)* alle innovazioni tecnologiche soprattutto nel settore dei trasporti e delle comunicazioni che permettono lunghi spostamenti a basso prezzo, e di rimanere in contatto con i luoghi e le comunità di origine; *d)* ai mezzi di comunicazione di massa e alle tecnologie dell'informazione che hanno raggiunto ogni remoto angolo del mondo e che permettono di conoscere meglio le condizioni economiche e la qualità della vita di altri paesi. I flussi migratori, sempre più condizionati dalla comunicazione globale e quindi dagli eventi economici e politici internazionali, stanno divenendo sempre più volatili e di difficile previsione nel medio e lungo periodo. Su questi presupposti e su questi quesiti è stato redatto un programma di ricerca internazionale su *Global Change and Human Mobility* (<http://www.bun.kyoto-u.ac.jp/geo/globility>), 2000-04, nell'ambito delle attività della International Geographical Union per rispondere a seguenti quesiti:

Quali sono le condizioni per il cambiamento nella dimensione e nelle caratteristiche della mobilità internazionale?

Analisi dei cambiamenti nel sistema produttivo, nella natura dell'occupazione, nelle caratteristiche del tempo libero e delle attività ricreative, nei flussi di reddito sia nell'età lavorativa sia in quella della pensione, nella costruzione sociale della cultura e del patrimonio culturale, nelle strutture demografiche, nei circuiti di capitali, nelle strategie di sviluppo locale, nella

organizzazione dei grandi eventi in relazione alla formazione dei flussi di mobilità.

Esiste una nuova dialettica tra il locale e il globale?

Identificazione delle caratteristiche qualitative e quantitative della mobilità dominata dal consumo in relazione agli strumenti adottati dagli enti locali per alleviare i nuovi processi di ristrutturazione e per contribuire a un nuovo sviluppo urbano in termini economici, sociali e ambientali. Analisi dei processi di globalizzazione e della competitività urbana attraverso l'esame degli investimenti in mega infrastrutture, nella promozione di grandi progetti commerciali e culturali, e nelle strategie di *marketing* urbano.

Quali sono le implicazioni delle nuove forme di mobilità?

Si esamineranno le possibili implicazioni della mobilità sia nei paesi di origine sia di destinazione e che possono essere esemplificate nelle seguenti categorie: *a)* implicazioni economiche. Ridistribuzione della spesa, riorganizzazione degli investimenti, ricostruzione e riposizionamento delle immagini dei luoghi, misure di ristrutturazione urbana e regionale in relazione alle rimesse degli emigrati e ai costi delle emigrazioni; *b)* implicazioni sociali (*welfare*). Migrazioni internazionali di pensionati considerate per la ridistribuzione delle risorse, e delle necessità delle popolazioni anziane, e di contro le necessità sociali degli immigrati (mercato delle abitazioni, esclusione sociale, disoccupazione), sia regolari sia irregolari, spesso occupati proprio nei settori produttivi collegati alla mobilità e al turismo; *c)* implicazioni politiche. Il cambiamento della base elettorale, e in generale degli atteggiamenti culturali, in comunità in cui rilevante è la presenza di immigrati e di contro il varo di politiche che presuppongono la mobilità internazionale della popolazione; *d)* implicazioni ambientali. Il contributo dei flussi di mobilità al recupero ambientale delle aree urbane e nel contempo l'incremento della domanda di risorse ambientali come acqua, suolo, e della necessità di trattamento dei rifiuti; *e)* implicazioni culturali. La mobilità apporta cambiamenti nelle culture dei paesi ospitanti e nel contempo la mobilità è determinata anche da una sempre crescente domanda di cultura.

Qual è la dimensione e quali sono le caratteristiche dei cambiamenti che interessano la mobilità?

Identificazione delle nuove tipologie di mobilità sulla base dell'impatto che questa ha sulla struttura economica, sociale e sulle risorse ambientali sia nelle aree di origine sia in quelle di destinazione.

I fenomeni che si prevede possano avere un maggiore ruolo nei prossimi decenni e pertanto si intendono prendere in esame sono i seguenti: *a)* esiste una globalizzazione dei fenomeni della mobilità e della migrazione? Poiché un numero sempre maggiore di paesi è interessato da questo fenomeno i flussi saranno sempre più caratterizzati da peculiarità economiche, sociali e culturali di ampio spettro. Analisi del fenomeno nelle aree cerniera nord-sud come il Mediterraneo, i Caraibi, e il Pacifico; *b)* l'accelerazione dei fenomeni della mobilità è in rapporto alle politiche della liberalizzazione del commercio internazionale? Verifica empirica delle nuove forme di mobi-

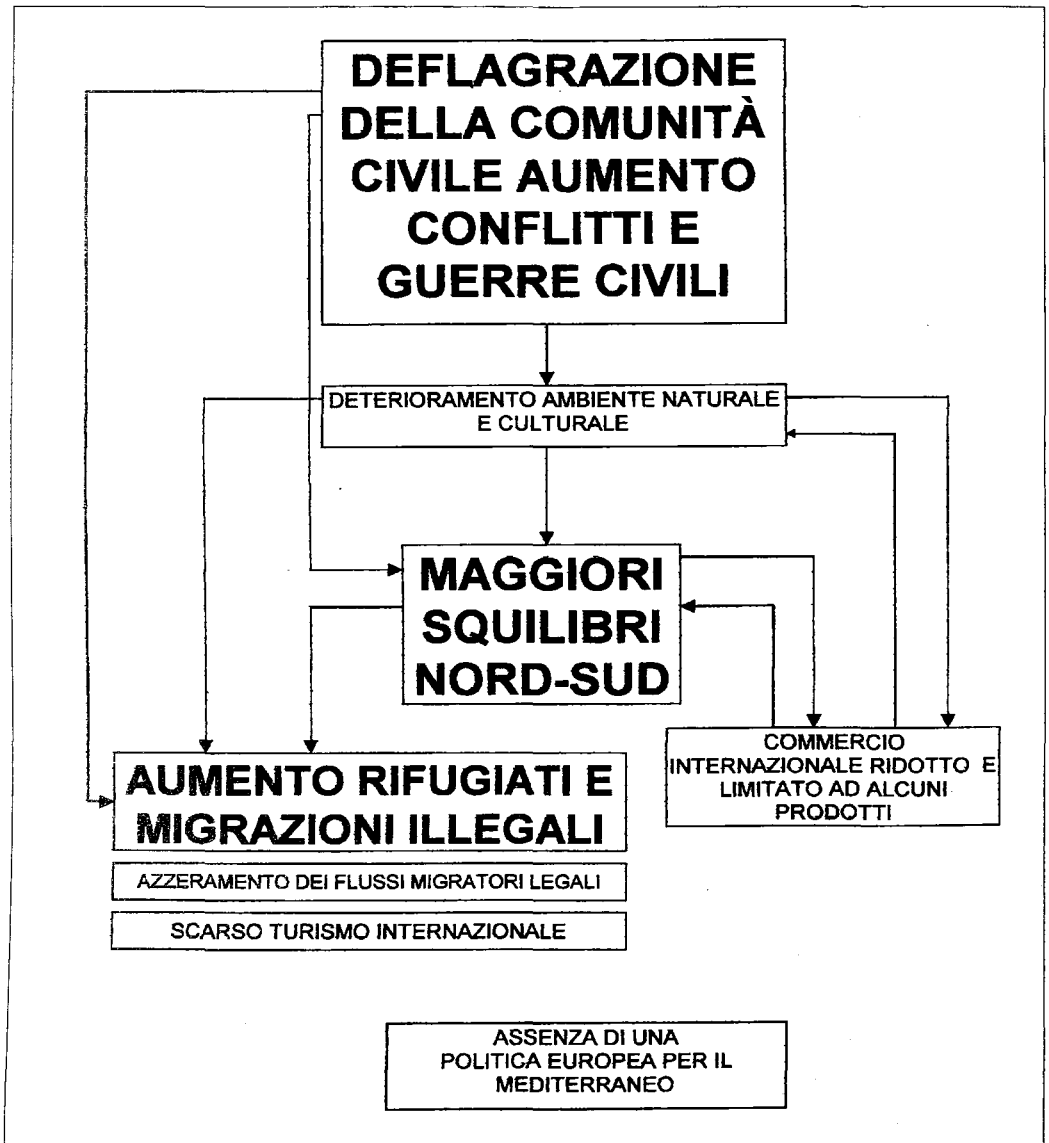


Fig. 6 – *Flussi di merci e di persone, cambiamenti sociali, economici e ambientali nel contesto di una forte instabilità politica nei paesi mediterranei*

lità in relazione alle politiche della WTO-OMC e nelle grandi aree di libero scambio già costituite, o in via di costituzione, come la Regione Euromediterranea (MEDA), la Regione Nordamericana (NAFTA-ALENA), la Regione del Pacifico (APEC), la Regione Sudamericana (MERCOSUR), e altre; c) esiste una differenziazione dei flussi di mobilità che si adattano alle diverse esigenze economiche, sociali, culturali e normative, che modificano continuamente le tradizionali tipologie della mobilità e rendono largamente inefficaci le misure di politica nazionale e internazionale?; d) vi è una tendenza alla diversificazione (femmine/maschi, giovani/adulti/vecchi) dei processi di mobilità? La mobilità è stato finora un processo dominato dai maschi ai quali le donne hanno partecipato con un ruolo secondario, come per esempio nella fase della riunificazione familiare. Più di recente sono stati identificati flussi migratori prevalentemente femminili assai diversi tra loro e che pongono nuovi problemi all'analisi scientifica e alle politiche di gestione. Anche la domanda di turismo e di tempo libero vive una simile trasformazione e quindi propone analoghi problemi e richiede una specifica attenzione.

Considerate le nuove interazioni tra le forme di mobilità identificate, è necessaria una nuova teoria e nuovi strumenti di analisi empirica?

Definizione delle varie forme di mobilità, loro interazione nello spazio, problemi teorici e concettuali. La mobilità nelle relazioni culturali e commerciali tra paesi di provenienza e di temporanea o definitiva destinazione.

BIBLIOGRAFIA

- ABDALLAH El Maaroufi, *Environmental Problems and Perspectives in Middle East and North Africa Regions*, in «MEDIT», 1996, pp. 25-28.
- BALTA P., *La Méditerranée réinventée. Réalités et espoirs de la coopération*, Parigi, La Découverte, 1992.
- COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES, *Vision 2020, Scenarios for a Sustainable Europe. Summary and Recommendation Agreed on by the General Consultative Forum*, Lussemburgo, European Communities, 1997.
- COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES, *The Barcelona Process, Five Years on, 1995-2000*, Lussemburgo, Office for Official Publications of the European Communities, 2000.
- EUROPEAN ENVIRONMENT AGENCY (EEA), *Cloudy Crystal Balls. An Assessment of Recent European and Global Scenario Studies and Models*, Copenhagen, EEA, 2000.
- MONTANARI A., *Food Consumption, Culture, Quality of Life and Economic Development in Mediterranean Countries: Mediation, Integration and Conflict*, in MONTANARI A. (a cura di), *Food Policy and Economic Development in Mediterranean Arab Countries*, Napoli, ESI, 1993, pp.11-47.
- MONTANARI A., *Il mercato unico europeo e l'area Euromediterranea di libero*

scambio: flussi di mercati e flussi di persone, in CELANT A. (a cura di), *Commercio Estero e Competitività Internazionale: imprese e squilibri territoriali in Italia*, Roma, Società Geografica Italiana, 1999, pp.161-183.

MONTANARI A., *Demography, International Migration and Sustainable Development in the Euro-Mediterranean Region*, in KING R., DE MAS P. e MANSVELT BECK J. (a cura di), *Geography, Environment and Development in the Mediterranean*, Brighton, Sussex Academic Press, 2000, pp. 99-116.

THORNES J., *Environmental Crises in the Mediterranean*, in KING R., DE MAS P. e MANSVELT BECK J. (a cura di), *Geography, Environment and Development in the Mediterranean*, Brighton, Sussex Academic Press, 2000, pp. 261-280.

WORLD BANK, *World Development Indicators*, Washington, International Bank for Reconstruction and Development, 1998.

GEOGRAPHY AND HUMAN MOBILITY IN THE PROCESS OF GLOBALIZATION. RELATIONSHIPS BETWEEN THE NORTH AND THE SOUTH. THE SETTING-UP OF THE EUROMEDITERRANEAN REGION. – In post-industrial society mobility in the working and leisure related activities tends to take on subtle differences as far as the place of work, free time, recreation, training and continuing education is concerned. Even human mobility is sensitive to a change in the organisational plan and logistics of a model which involves a product to a more evolved one which is mainly concerned with demand. The concentration of mobility flows occurs as a result of the devolution of production centres and the consumption of these products are the determining components of mobility, in the past traditional political-administrative boundary trends were the factors which determined mobility. On the base of the flows of goods and people in the Euromediterranean Region the paper builds four scenarios of human mobility in the different possible economic, social and environmental variables. The scenarios consider (i) the effective reduction of North-South imbalance: (ii) the capacity to absorb re-structuring on the part of the territory without compromising inherent cultural and/or natural, environmental features of it; (iii) the society's capacity to absorb the effects of re-structuring without compromising lifestyle, customs and habits, cultural characteristics, ethical and religious values as well as the role of the family. Several questions like «What are the conditions for change in size and characteristics of international mobility?; Does a new relationship between the local and global exist?; What are the implications for new forms of mobility?; What is the size and what are the characteristics which concern mobility?; Considering the new interactions among the types of mobility which have been identified is a new theory or are new instruments of empirical analysis necessary?» should find an adequate answer in geographical research.

Università «G. D'Annunzio» di Chieti, sede di Pescara, Dipartimento di Economia e Storia del Territorio